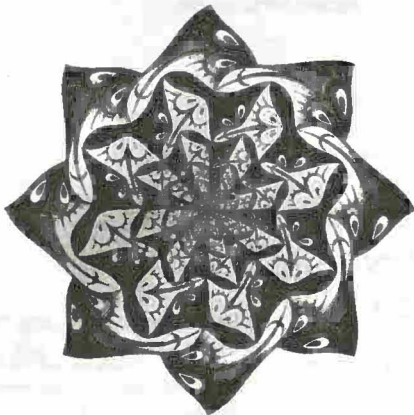


Elementi di sociologia dell'educazione

Malgrado questo ramo della sociologia possa già vantare oltre un secolo di vita, non sono rari i dubbi e le confusioni che lo caratterizzano nei confronti di altre scienze come la pedagogia e la psicologia, divenute sicuramente egemoni nel trattare a loro volta il tema educativo.

E' particolarmente apprezzabile, dunque, uno studio come quello di Elena Besozzi*), capace di chiarire l'identità di una disciplina che, d'altra parte – lo afferma Vincenzo Cesareo nella sua introduzione alla pubblicazione – ha conosciuto decenni di efficacia alternati anche a ripetuti periodi di carenza esplicativa. Nella prima parte del libro, dopo averne sottolineato il ruolo «integrato» – non sono più infatti unicamente suoi oggetti di studio la scuola e la famiglia, intese nel passato come agenzie educative privilegiate se non esclusive, bensì tutte le istanze formative, indipendentemente dal loro aspetto istituzionalizzato o informale come il mondo del lavoro, i mass-media, i pari, ecc. – l'autrice considera la sociologia dell'educazione in generale, su un piano eminentemente teorico, analizzando storicamente l'interpretazione data al rapporto specifico educazione-società. Così, partendo dalla «scoperta sociale dell'educazione» con il manifestarsi dell'era industriale, Elena Besozzi spiega i differenti approcci della sociologia nel definire questo tipo di rapporto – da quelli cioè di E. Durkheim della totale dipendenza dell'educazione dalla società, di M.

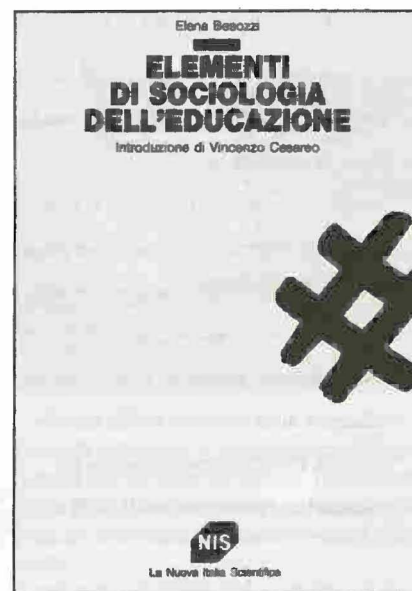
M.C. Escher, Sentiero di vita I



Weber che la ritiene funzionale alle strutture del potere, di K. Marx che la considera strettamente regolata dal determinismo economico, di G. Simmel e di K. Mannheim che la postulano rispondente alle esigenze etico-morali del soggetto in una società cronicamente in crisi, di T. Parsons che la intende come aspetto di una più ampia «azione sociale», fino alle concezioni più recenti che spiegano il rapporto educazione-società in termini di interdipendenza tra bisogni individuali e collettivi, tra sistemi e processi di socializzazione, tra differenti livelli di realtà.

Nella seconda parte, esordendo con una distinzione importante, ossia quella fra socializzazione ed educazione (quest'ultima ritenuta tendenzialmente come aspetto formalizzato e parziale della prima, come sistema ideale e simbolico dei significati che si desidera attribuire agli atteggiamenti e ai comportamenti umani), viene considerato innanzitutto il processo stesso della socializzazione che si realizza nel corso dell'intera esistenza dell'individuo al quale – soprattutto nella società complessa in cui viviamo attualmente – viene richiesto di apprendere molteplici ruoli e di adattarsi a nuove situazioni che implicano una *de-socializzazione* dagli orientamenti di valore precedenti e una *ri-socializzazione* a ulteriori differenti sistemi di aspettative. In seguito, l'interesse del lettore viene incentrato sia sui percorsi che l'individuo segue nel raggiungere la propria identità personale e nel riconoscere il sé sociale, sia sul noto problema delle disuguaglianze e delle differenze che caratterizzano i processi formativi, esplosi – come noto – nei Paesi culturalmente più evoluti con l'avvento della scolarizzazione di massa fra gli anni Cinquanta e Settanta.

La terza ed ultima parte del libro è invece dedicata alle agenzie e agli attori coinvolti nei processi formativi, con particolare attenzione alla *famiglia*, nel cui ciclo di vita il bambino impara – o non impara – a definire in modo significativo le sue prime esperienze del mondo; alla *scuola*, cui la società – nel senso di orientare gli individui verso le posizioni sociali esi-



stenti – delega funzioni di socializzazione e di selezione, benché queste siano sempre maggiormente soggette a erosione sul piano sostanziale; i *gruppi dei pari*, intesi come aggregazioni spontanee tra coetanei e luoghi di socializzazione paritaria sicuramente sempre più importanti e determinanti; i *mass-media* (in particolare la televisione e i videogiochi), intesi come nuovi strumenti della comunicazione giovanile, ma il cui ruolo ed i cui effetti in termini di socializzazione sono tuttora interpretati in modo contraddittorio dagli studiosi. Va sottolineata, infine, la riflessione conclusiva di Elena Besozzi sul rapporto socializzazione-educazione-comunicazione. Avvertendo l'inflazione sempre più deviante degli stimoli sociali della comunicazione stessa – questa specie di «nuova Babele» – l'autrice immagina un recupero del ruolo tradizionalmente attribuito alla famiglia e alla scuola, nel senso che esse assumano compiti di intermediazione, «volti soprattutto all'acquisizione di criteri di filtro e analisi dei codici, dei messaggi, nel tentativo di trovare e dare senso all'esperienza comunicativa, che invece potrebbe dissolversi nell'insignificanza e nell'indeterminatezza se governata solo dal potere dei media».

Ezio Galli

*) Elena Besozzi, *Elementi di sociologia dell'educazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993